

esteri il presidente della stessa il 15 marzo 2005, è evidente che il Governo ha operato una selezione, antepoendo alcune ratifiche e accantonandone o ritardandone altre.

In proposito, sarebbe interessante poter comprendere i motivi che hanno portato il Governo a compiere tale scelta e, quindi, sapere perché la ratifica delle intese con Serbia-Montenegro ed India viene ritardata o accantonata rispetto a quelle inserite nell'ordine del giorno della seduta odierna.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, nel merito, condividiamo la decisione di stipulare intese con questi paesi. Infatti, pensiamo che l'ampliamento del reticolo delle intese renda maggiormente collaborative le relazioni internazionali e accresca la possibilità di difendere la pace nel mondo. Tuttavia, non possiamo dare la nostra approvazione alle modalità con cui si intendono applicare queste intese né al tentativo, posto in essere attraverso le leggi (non tanto le norme in sé, quanto le relazioni che le accompagnano, ovvero atti del Governo che, pur non essendo norme di legge vere e proprie, sono comunque significativi) che ne autorizzano la ratifica.

Si tenta quindi di dare al sistema normativo che regola nel nostro paese il commercio di armamenti con altri paesi un'interpretazione errata e, comunque, illegittima, che determina un aggiramento della legge n. 185 del 1990, rendendo meno incisivo il controllo del commercio delle armi. In proposito, tale legge prevede due distinte procedure: la procedura ordinaria e la procedura preferenziale, da applicare nei confronti dei paesi appartenenti alla NATO o all'Unione europea.

La seconda procedura, più semplice, può essere applicata anche nel caso di altri paesi, al di fuori della NATO dell'Unione europea soltanto in presenza di « apposite intese intergovernative », come recita l'articolo 9, punto 4. Appaiono quindi evidenti sia il fine che i limiti dell'ultima previsione. Infatti, essendo il Governo il titolare del controllo sulle singole operazioni di commercio degli armamenti, nel caso in cui sia il Governo stesso

a definire e contrarre una vendita, non vi è ragione che l'esecutivo si sottoponga alle procedure ordinarie di controllo, che esso stesso è chiamato ad effettuare. Di conseguenza, si applica in questi casi la procedura più snella, vale a dire quella prevista per i paesi della NATO e dell'Unione europea.

Cosa si vuole invece far accettare al Parlamento, in occasione delle ratifiche in esame e di quelle, discusse senza attenzione, relative alle intese del 2002 con Gibuti e con la Giordania? Si vuol dare per acquisito che le intese generali ed astratte, stipulate con questi come con altri paesi in avvenire, vengano considerate esse stesse, pur essendo, ripeto, generali ed astratte, quali « apposite intese intergovernative », ai sensi dell'articolo 9, comma 4, della legge n. 185 del 1990, e che, di conseguenza, a tutte le operazioni di commercio di armamenti che avverranno in futuro con tali paesi venga applicata non la procedura ordinaria, bensì quella preferenziale prevista per i paesi della NATO e dell'Unione europea, siano tali operazioni poste in essere da Governi ovvero da operatori privati, nonostante oggi nessuno sia ovviamente in grado di prevederne né il numero né il contenuto.

Nella relazione di accompagnamento al disegno di legge di ratifica dell'intesa con l'Algeria, il Governo afferma infatti che l'articolo 2 dell'Accordo, relativo alle operazioni di interscambio di materiale di armamento, costituisce apposita intesa intergovernativa ai sensi della legge n. 185 del 1990. La stessa affermazione si rinviene nelle relazioni ai disegni di legge di ratifica delle intese con il Kuwait e con l'India, ed era contenuta nelle relazioni ai disegni di legge di ratifica delle intese con Gibuti e con la Giordania. Inoltre, sulla base di quanto dichiarato dal Governo in sede di Commissione affari esteri, tale principio andrebbe altresì applicato alle intese con Israele e con la Serbia-Montenegro. Si tratta di un'affermazione errata, inaccettabile e che si fonda su un'interpretazione illegittima del regolamento di attuazione della legge n. 185 del 1990, e dunque di una norma regolamentare che,

ovviamente, non può contrastare con quanto previsto da quella legge. Tale interpretazione illegittima è assunta e fatta propria dal Governo nelle relazioni che accompagnano cinque disegni di legge di ratifica.

La norma regolamentare in questione è l'articolo 5 del decreto del Presidente del Consiglio dei ministri 25 settembre 1999 — emanato, lo dico subito, da un Governo di centrosinistra — che contiene una definizione dell'espressione legislativa « apposta intesa intergovernativa ». La definizione data dal regolamento può essere interpretata in due diversi modi.

La prima interpretazione possibile è nel senso assunto per questo ed altri disegni di legge di ratifica. Si tratta di un'interpretazione, come ho già sottolineato, contrastante con quanto previsto dalla legge n. 185 del 1990, sia in riferimento al suo complesso e alla *ratio* dell'utilizzo della procedura preferenziale sia in quanto la legge prevede espressamente che le « apposite intese intergovernative » facciano seguito a « trattative contrattuali ». Tale elemento dimostra che l'applicazione della procedura preferenziale richiede che si tratti di singole operazioni, concretamente avviate, e non di intese generali e astratte, sulla base delle quali, in futuro, si realizzino singole operazioni di commercio di armi, oggi ignote quanto al tempo di attuazione, quanto ad oggetti concreti, quanto a numero di operazioni. È indubbio che l'interpretazione della norma regolamentare non possa che essere quella conforme alla legge (si tratta, del resto, di una considerazione fin troppo ovvia da sostenere in questa Assemblea, come in qualunque sede).

Sorprende quindi l'insistenza del Governo nell'interpretazione fatta propria dalle relazioni ai disegni di legge e l'insistenza nell'attribuire agli accordi in esame il significato di « apposite intese intergovernative » ai sensi dell'articolo 9, comma 4, della legge n. 185 del 1990. Tale insistenza, malgrado quanto prospettato nella Commissione anche dal relatore e comunque ampiamente posto in luce nel dibattito, è singolare, in quanto si tratta di

un'interpretazione palesemente illegittima e palesemente inaccettabile e non condivisibile.

Si ripete, anche e soprattutto in sede di Assemblea, che attribuire questo significato a questi ed altri accordi per il commercio delle armi svuota in ampia misura la legge n. 185 del 1990, perché ne rende progressivamente sempre meno applicabile la procedura ordinaria, man mano che si proceda ad accordi bilaterali con paesi non membri della NATO e dell'Unione europea. In secondo luogo, si cancella lo specifico del rapporto dell'Italia con i paesi della NATO e dell'Unione europea: con la Giordania vi sarà lo stesso regime di scambi che vige per la Gran Bretagna; con Gibuti lo stesso che vi è per la Germania o l'Olanda; con il Kuwait lo stesso trattamento previsto per gli Stati Uniti o la Francia.

Si tratta, colleghi, di una scelta politica: quella di rimuovere la differenza di rapporto che esiste, in questa materia (il commercio delle armi), tra il nostro paese ed i paesi della NATO o dell'Unione europea. Si tratta, ripeto, di una scelta politica: di una scelta gravemente sbagliata.

Vi è una ulteriore conseguenza negativa, che deriva dalla decisione del Governo di non correggere la posizione erroneamente assunta: i dubbi interpretativi che emergeranno e che sono dovuti anche alla diversità di tenore del testo dei vari accordi in questione. L'equiparazione alle « apposite intese intergovernative » ai sensi dell'articolo 9, comma 4, della legge n. 185 del 1990, attribuita agli accordi in esame dal Governo (nelle relazioni che li accompagnano, lo ripeto), avviene con formulazioni diverse e che comportano condizioni che appaiono differenti tra di essi: le relazioni illustrative la prevedono espressamente per gli accordi con l'Algeria, con il Kuwait, con l'India, con quelli già ratificati con Gibuti e la Giordania; non sembra che sia così per gli accordi con Israele e la Serbia-Montenegro.

A chi si applica quell'equiparazione? A tutti, malgrado la diversità dei testi? Sol-

tanto ad alcuni tra questi paesi? E, in questo caso, perché? E quale è il criterio adottato?

Si tratta di ulteriori complicazioni, di difficoltà interpretative, di cause di possibili contenziosi, che nascono tutte dall'errore — e dalla illegittimità — di volere equiparare questi accordi di carattere generale e astratto alle « apposite intese intergovernative » previste dall'articolo 9, comma 4, della suddetta legge n. 185. Nascono dalla volontà di uscire dal criterio lineare della legge n. 185 del 1990, per la quale si applica normalmente la procedura ordinaria di controllo e si applica quella preferenziale, più semplice, soltanto per i paesi della NATO o dell'Unione europea ovvero nei casi in cui sia il nostro Governo a contrarre con l'esecutivo di un altro paese una singola concreta operazione commerciale.

Per correggere questo grave errore, è sufficiente approvare un articolo aggiuntivo in ciascuna legge di ratifica, che escluda espressamente quell'illegittima equiparazione e garantisca il rispetto della legge n. 185 del 1990. In questo senso, insieme ad altri colleghi, ho presentato un'apposita proposta emendativa a ciascuna delle proposte di legge di ratifica. Sarebbe, infatti, inefficace un ordine del giorno del tenore di quello preannunciato dal relatore, di cui apprezzo l'intenzione così come la linearità con cui ha svolto il suo compito. Ciò non soltanto perché privo di contenuto precettivo, ma perché l'attuazione che il Governo intende dare a tali accordi si colloca nell'ambito della legge n. 185 del 1990, ma lo fa secondo una procedura illegittimamente assunta e applicata, in quanto riservata in via generale soltanto ai paesi della NATO e dell'Unione europea. Con la conseguenza — si ripete — di aggirare in larga misura le regole della legge n. 185 del 1990 e di cancellare, in questa materia, il carattere specifico del rapporto intrattenuto dall'Italia con i paesi membri della NATO e dell'Unione europea.

Collegli, tempo addietro, in quest'aula si è discusso il trattato di Farnborough, intercorso tra Italia, Gran Bretagna, Fran-

cia, Germania, Spagna e Svezia. Contro quel trattato, cui ho personalmente dato voto favorevole e che, lo ripeto ancor oggi, rende più serio ed efficace il controllo del commercio delle armi in Europa, sono state pronunziate parole immotivatamente dure, perché nel paese vi era stata una grande mobilitazione emotiva.

Sono personalmente sorpreso dal silenzio e dalla distrazione di questi giorni di fronte alle modalità con cui si intendono applicare gli accordi bilaterali per il commercio delle armi con paesi che non fanno parte né della NATO, né dell'Unione europea. Si tratta di modalità che comportano le conseguenze da me indicate: l'ampio, sostanziale aggiramento delle regole della legge n. 185 del 1990 sul controllo del commercio delle armi e la cancellazione dello specifico rapporto intrattenuto dall'Italia con i paesi membri della NATO e dell'Unione europea. Ma il silenzio esterno non giustificherebbe il Parlamento se consentisse scelte sbagliate, confuse, illegittime e, soprattutto, rischiose in una materia così delicata quale è quella del commercio degli armamenti (*Applausi dei deputati dei gruppi della Margherita, DL-L'Ulivo e dei Democratici di sinistra-L'Ulivo*)!

**PRESIDENTE.** È iscritto a parlare l'onorevole Mantovani. Ne ha facoltà.

**RAMON MANTOVANI.** Signor Presidente, desidero ringraziare il relatore perché, come ha ricordato l'onorevole Mattarella, egli, nel corso del dibattito in Commissione, ha posto in prima persona il tema divenuto il punto centrale, l'oggetto del contendere di una lunga disamina riguardante sia i provvedimenti in esame sia gli altri che, in futuro, giungeranno alla nostra attenzione.

Ringrazio anche l'onorevole Mattarella per la forza e la competenza con le quali egli ha condotto una battaglia di opposizione contro lo « svuotamento » della legge n. 185 del 1990. Si tratta in parte di un aggiramento e, in sostanza, di uno svuotamento, per giunta portato avanti in termini — mi si consenta di dirlo — ipocriti:

da una parte, si dice di voler salvare lo spirito della legge n. 185, poiché è insostenibile in questo paese di fronte all'opinione pubblica ciò che si sta facendo, e dall'altra parte, sotto sotto, in norme di attuazione regolamentare di trattati internazionali, si provvede a svuotare la legge stessa ed a trasformarla in una legge-manifesto, incapace di intervenire nel concreto sulla base di accordi e collaborazioni in campo militare e commerciale, per i quali era stata prevista e approvata dal Parlamento.

È noto che in questo paese vi è una potente *lobby*, che ha sempre mal digerito la normativa prevista dalla legge n. 185 del 1990; ed è —, mi dispiace davvero dirlo — evidente che questa *lobby* ha agito ed ottenuto ciò che per più di dieci anni non era riuscita ad ottenere: di fatto, l'equiparazione dei paesi non membri dell'Unione europea né della NATO a quelli nostri alleati e *partner* nell'Unione europea dal punto di vista dell'applicazione dei controlli e dell'autorizzazione alle singole operazioni di commercio delle armi. Quali vie abbia seguito questa *lobby* per ottenere ciò è a me sconosciuto; nondimeno, mi sembra che le cose siano andate in questi termini.

Del resto, lo stesso Governo è sembrato piuttosto in imbarazzo nella discussione svoltasi in Commissione. È oggi presente la gentile sottosegretaria Boniver, mentre in Commissione, di fronte a questa serie di provvedimenti, abbiamo visto sfilare cinque o sei diversi sottosegretari, ognuno dei quali ha fornito spiegazioni ed opinioni diverse. Ad esempio, uno di questi (di cui ora mi sfugge in nome, peraltro facilmente rintracciabile dai resoconti, seppure somari, che sono a disposizione) ha dichiarato esplicitamente che il Governo aveva proceduto ad effettuare talune scelte al fine di stabilire rapporti privilegiati con alcuni paesi. Alla domanda, ovvia, su quali fossero le linee di politica estera e le considerazioni che avevano portato a tali scelte non si è mai ottenuta risposta; a tutt'oggi attendo una risposta alla richiesta, da me rivolta a quel sottosegretario, di ricevere delucidazioni, ad esempio, sulle

linee di politica estera e sulle considerazioni che avevano portato il Governo a ritenere necessario un regime privilegiato di rapporti con l'Algeria e non, ad esempio, con altri paesi, quali il Marocco o la Tunisia, a meno che ciò significasse inaugurare una serie di relazioni che si sarebbero estese a macchia d'olio, facendo diventare quelle di cui oggi discutiamo il « precedente » al fine di poter applicare la stessa logica a tutte le altre relazioni a venire.

Mi sembra che questa sia l'intenzione: sta, infatti, a testimoniare il semplice elenco dei paesi interessati da questi accordi, peraltro fra di loro diversi; non sembra esserci un filo conduttore, non si sta parlando di una scelta, ad esempio, in campo medio-orientale finalizzata alla ricostruzione della stabilità in quella zona o alla stabilizzazione e neutralizzazione dei possibili conflitti che possono opporre l'India al Pakistan, o quant'altro. Vi è semplicemente un elenco « arlecchino » di paesi ai quali si applica la normativa, così come l'onorevole Mattarella ha spiegato.

Penso che questa *lobby* verrà sconfitta, perché non c'è ombra di dubbio che le opposizioni, in questa occasione, esprimeranno un unanime voto contrario su questi provvedimenti, sebbene fra di noi potremo avere opinioni diverse sui singoli provvedimenti e sull'opportunità di stipulare accordi con paesi che, come vedremo in seguito, non sono firmatari dei trattati contro la proliferazione nucleare (ad esempio, Israele e così via). Tuttavia, su questi accordi voteremo insieme per un semplice motivo: vogliamo difendere la legge n. 185 del 1990, e, siccome quelle parti dei provvedimenti che sono al nostro esame non fanno parte del trattato in sé ma sono le norme attuative di accompagnamento del Governo, potremo in futuro, speriamo il più presto possibile, intervenire per correggere la stortura introdotta.

Ci sarebbero tante cose che si potrebbero dire, ma a me sembra sufficiente quello che fin qui è stato detto tecnicamente su questa materia. Desidero comunque svolgere una considerazione di carattere più generale.

Non credo, al contrario di molti colleghi, che attraverso accordi di collaborazione militare relativi a spese destinate alla costruzione di sistemi d'arma dichiaratamente offensivi, come quelli missilistici che sono previsti dall'accordo con Israele, o attraverso accordi di collaborazione militare nel campo della difesa con paesi che destinano una parte imponente del loro prodotto interno lordo alle spese militari, piuttosto che alle spese sociali, si contribuisca a costruire la pace nel mondo e che l'Italia dia un contributo, attraverso questi accordi, alla stabilizzazione o alla pacificazione di alcune aree. Io non la penso così. Credo che l'Italia potrebbe avere un ruolo diverso se uscisse dall'ambiguità nella quale è piombata, da una parte, approvando una legge (la n. 185 del 1990) che, in questo caso, assume rilievo soprattutto per gli effetti che la colpiscono, e, dall'altra, partecipando a missioni militari di guerra (bombardamenti) e di prevaricazione nei confronti di altri paesi. Le due cose non possono, a mio avviso, andare insieme. Non possono stare insieme! Possono stare insieme per un periodo, ma non possono andare a braccetto per un lunghissimo periodo.

Temo non sia stata fatta la scelta di uscire da questa ambiguità; in questo caso, vorrei che si imboccasse la strada opposta. Considero peraltro molto velleitarie, anche dal loro punto di vista, le ambizioni dirette a trasformare l'Italia in un paese competitivo, insieme alle altre potenze cosiddette occidentali, dal punto di vista militare. Se l'Italia può svolgere una funzione nel mondo, lo può fare in ragione della sua capacità di costruire processi di pace; la può svolgere, o la potrebbe svolgere, mettendo in campo la sua capacità di costruire la cooperazione internazionale svolgendo una propria funzione anche dal punto di vista culturale. Questo potrebbe dare lustro al nostro paese nel mondo e segnare, davvero per l'Italia, una nuova fase di politica estera degna di questo nome.

Il disegno di legge di ratifica dell'Accordo di cooperazione con l'Algeria e gli altri due disegni di legge di ratifica all'or-

dine del giorno, nonché gli altri provvedimenti che saranno esaminati nelle prossime settimane e nei prossimi mesi, imboccano esattamente la strada opposta. Conseguentemente, oltre che per i motivi specifici che attengono all'offensiva da parte di questa *lobby*, attraverso l'azione del Governo, nei confronti della legge n. 185 del 1990, noi, anche per un motivo più generale, ci opponiamo allo stravolgimento della succitata legge, in quanto ciò ci sembra congeniale e coerente con un'impostazione che vuole trasformare l'Italia in un paese competitore sul piano della potenza militare, cioè in un paese che si affanna a partecipare a qualsiasi azione militare, di qualunque natura, pur di riaffermare o di affermare la propria importanza nel mondo, nonché in un paese che sceglie di diminuire le spese per la cooperazione e gli aiuti ai paesi del terzo mondo.

Tutto ciò è legato ad una politica che noi combattiamo e contrastiamo apertamente. Se fosse possibile, restringerei anche al novero dei paesi della NATO e dell'Unione europea i trattati di collaborazione militare.

Evidentemente, non basta essere membro di un'alleanza per essere un paese democratico. Basti pensare alla Turchia, che — a tutt'oggi — paese democratico non è di certo: per la rilevanza ed il potere, anzi, lo strapotere, in quel paese, dell'esercito e delle Forze armate; perché in Turchia è in atto un conflitto armato ...

PRESIDENTE. Onorevole Mantovani...

RAMON MANTOVANI. ... nel corso del quale sono morte decine di migliaia di persone; perché si tratta di un paese che viola i diritti umani.

Capisco che, per pragmatismo, per realismo, ci si possa e ci si debba accomodare ad una restrizione dell'applicazione degli accordi privilegiati di cui alla legge n. 185 del 1990 almeno al campo dei paesi dell'Unione europea e della NATO, ma qualsiasi fuoriuscita da tale campo incontrerà la nostra durissima opposizione.

PRESIDENTE. Non vi sono altri iscritti a parlare e pertanto dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali.

**(Repliche del relatore e del Governo  
— A.C. 5590)**

PRESIDENTE. Ha facoltà di replicare il relatore, onorevole Landi di Chiavenna.

GIAN PAOLO LANDI di CHIAVENNA, *Relatore*. Signor Presidente, quando fu elaborata ed approvata la legge n. 185 del 1990 non ero in Parlamento ma, in qualche modo, ricordo il clima e la situazione politica. Mi pare che si possa obiettivamente concludere che, a distanza di quasi 12 anni (dal 1990 al 2002), la situazione geopolitica è radicalmente mutata e sono mutati, di conseguenza, anche i principi ai quali il Parlamento si era ispirato nell'approvare la suddetta legge.

Beninteso, alcuni di quei principi sono importanti in assoluto e, pertanto, vanno ampiamente difesi in quanto facenti parte dei principi comuni e dei valori fondamentali sui quali si reggono le democrazie e, quindi, anche l'Italia. Tuttavia, l'attacco violento alle Torri Gemelle del 2001 e l'azione del terrorismo negli anni successivi hanno completamente cambiato il quadro politico e geopolitico ed hanno fatto riflettere, com'era giusto che fosse, su quelle che sono e devono essere le nuove relazioni di carattere politico ed economico, nonché sull'interscambio relativo alle forniture di armamenti e di tecnologie militari tra i paesi che si trovano in prima linea, se così possiamo dire, di fronte ai nuovi scenari, in drammatica evoluzione, dell'instabilità mondiale, al terrorismo e ad altre forme di attacco alla pace in senso globale ed ai principi fondamentali su cui si reggono le democrazie.

Dobbiamo cercare di capire e di riflettere su un tema di cui abbiamo già discusso in Commissione e, oggi, anche in quest'Assemblea. Di cosa dobbiamo avere paura e di cosa, invece, non dobbiamo avere paura? Dobbiamo avere paura, io credo, che vi sia, di fatto, una sottovalu-

tazione da parte delle istituzioni (nel caso di specie, da parte del Governo italiano ma, vorrei dire, anche delle autorità europee).

Più specificamente, il problema non può essere confinato soltanto alla corretta valutazione costituzionale e normativa, per quanto riguarda l'Italia, del principio del ripudio della guerra (articolo 11 della Costituzione): tale principio deve essere metabolizzato e fatto proprio da tutti i paesi dell'Unione europea. Appare paradossale, infatti, che l'Italia si munisca, come si è munita, di una legge così rigorosa come la n. 185 del 1990, mentre la Germania, l'Austria ed altri paesi possono continuare, come di fatto avviene, a svolgere un'intensa attività di commercio internazionale di armi, in tal modo rendendo vani gli sforzi che il nostro paese compie per la valorizzazione dei predetti principi di pace e di democrazia.

Bisognerebbe vi fosse un concerto unitario a livello europeo per rendere omogenea la materia evitando discrasie tali per cui alcuni paesi commerciano con l'Algeria, con l'Uzbekistan, con il Kuwait e con Israele, mentre l'Italia rimane su posizioni arretrate, danneggiando anche un sano commercio di carattere economico di prodotti di alta tecnologia militare.

Quindi, dobbiamo capire come non perdere a livello internazionale capacità competitiva anche in questo settore; un settore importante, non necessariamente esportatore solo di morte. Infatti, così come abbiamo potuto inferire dall'esame testé svolto del provvedimento al precedente punto all'ordine del giorno quante opere importanti si possano realizzare attraverso l'applicazione delle tecnologie dell'atomo (e quindi dei processi riguardanti il materiale nucleare), analogamente si possono sviluppare nuovi sistemi di democrazia collaborando, attraverso questi accordi di carattere bilaterale o multilaterale, nel settore degli armamenti.

Quanto dobbiamo evitare è che l'Italia, ligia a tali principi importanti (purché non diventino di forte caratura solo ideologica), perda opportunità rilevanti a vantaggio di chi, invece, tali scrupoli — peraltro

validi, di natura morale ed etica (e quindi presenti nell'azione politica del Parlamento) — non se li pone, e quindi opera. Peraltro, si è bene ricordato dianzi, nel corso dell'esame di altro provvedimento, quali questioni si pongano circa le politiche del *dual use* (che l'onorevole Mattarella conosce perfettamente), quando certi paesi (tra i quali la Germania) vendono, o hanno venduto, materiale poi utilizzato da certi altri per essere trasformato ed utilizzato come armi di sterminio di massa; in tal senso, cito, non a caso, l'Iran, Presidente Mattarella.

Invece, l'Italia, sulle politiche del *dual use*, ha avuto giustamente, a mio avviso, posizioni molto rigorose; quanto, perciò, dobbiamo evitare è che vi sia, da parte del Governo, una sottovalutazione dei problemi e dei principi di fondo.

Da un lato, infatti, non si deve consentire, attraverso il regolamento di esecuzione, un'applicazione dell'articolo 9, comma 4, della legge n. 185 del 1990 che sia estensiva e permetta, di fatto, a tutte le imprese private che hanno ottenuto una concessione od una autorizzazione ad operare, di agire impunemente bypassando i rigorosi controlli dei Governi; Governi che, a tale riguardo, devono invece svolgere un'azione di monitoraggio concreto.

Dall'altro, non dobbiamo irrigidire il sistema delle burocrazie tanto da rendere di fatto asfittiche la capacità operativa e le relazioni bilaterali che l'Italia può intrattenere con moltissimi paesi. Paesi che oggi hanno bisogno di utilizzare la tecnologia che l'Italia può offrire anche nel settore degli armamenti dando così un contributo, attraverso tale utilizzazione, al perseguimento di un livello di pace nel Mediterraneo — e non solo nel Mediterraneo, ma in senso generale sul pianeta — sempre più forte e solido. Ciò, a fronte dei nuovi scenari di violenza che il terrorismo, in senso lato, ha scatenato e che rendono particolarmente difficili e precari gli equilibri nel sistema della comunità internazionale.

Quindi, ho inteso chiarire ad alta voce come, in qualità di relatore, abbia compreso e recepito, financo enfatizzandole, le

preoccupazioni espresse dai colleghi che mi hanno preceduto; aggiungerei che in questo senso va l'ordine del giorno che convintamente ho voluto presentare e sul quale ho ottenuto, almeno in Commissione affari esteri e comunitari, il consenso e la disponibilità dei rappresentanti del Governo succedutisi in quella sede ad accettare l'ordine del giorno stesso ovvero a consentirne l'approvazione da parte dall'Assemblea.

Ciò perché tale ordine del giorno pone l'attenzione su un problema importante: quello di non sottovalutare la necessità di effettuare un monitoraggio attento in ordine all'applicazione della legge n. 185 del 1990 e del suo regolamento di esecuzione, nonché sull'attuazione delle specifiche disposizioni recate dalle convenzioni in esame. D'altra parte, tuttavia, ritengo occorra evitare di irrigidire eccessivamente il sistema (attraverso l'approvazione delle proposte emendative presentate dai colleghi Mattarella, Spini e da altri deputati), privandolo di quella elasticità che, per le ragioni precedentemente illustrate, ritengo utile.

Concludendo, dunque, vorrei dire che credo di poter confidare nel sostegno del Governo per quanto concerne l'accoglimento del citato ordine del giorno, il quale obbliga l'Esecutivo ad impegnarsi, assumendo un atteggiamento di forte controllo, a realizzare un monitoraggio attento e puntuale sull'applicazione dei memorandum d'intesa al nostro esame, in sintonia con le finalità previste dalla legge n. 185 del 1990.

Vorrei altresì invitare gli altri colleghi a svolgere una riflessione più approfondita per individuare un punto d'intesa volto a modificare tale ordine del giorno (sempreché il Governo sia disponibile), al fine di esprimere meglio le preoccupazioni e le finalità rappresentate dai colleghi Mattarella, Spini e Mantovani (anche se quest'ultimo ha assunto, evidentemente, una posizione un po' più radicale). Lo scopo, infatti, è raggiungere un risultato che consenta al Governo di mantenere un forte controllo ispettivo...

PRESIDENTE. Onorevole Landi di Chiavenna...

GIAN PAOLO LANDI di CHIAVENNA, *Relatore*. ... senza peraltro snaturare le finalità dei protocolli in esame, vale a dire aiutare, anche attraverso questi memorandum, ad esportare la democrazia ed a combattere e contrastare le forme di terrorismo, nonché tutto ciò che può nuocere agli interessi della collettività. Ciò aiutando anche le imprese — perché viviamo in un sistema di libero mercato, nel quale le imprese possono operare, evidentemente, anche nel settore degli armamenti — e questo importante settore dell'Italia a diventare un elemento strategico, purché la parte economica non riduca il ruolo fondamentale di controllo...

PRESIDENTE. Onorevole Landi di Chiavenna, concluda !

GIAN PAOLO LANDI di CHIAVENNA, *Relatore*. ... e di indirizzo politico del Parlamento (*Applausi dei deputati del gruppo di Alleanza Nazionale*).

PRESIDENTE. Prendo atto che il rappresentante del Governo rinuncia alla replica.

Il seguito del dibattito è rinviato ad altra seduta.

**Discussione del disegno di legge: S. 3181 — Ratifica ed esecuzione del Memorandum d'intesa tra il Governo della Repubblica italiana ed il Governo dello Stato di Israele in materia di cooperazione nel settore militare e della difesa, fatto a Parigi il 16 giugno 2003 (Approvato dal Senato) (5592) (ore 17,19).**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge, già approvato dal Senato: Ratifica ed esecuzione del Memorandum d'intesa tra il Governo della Repubblica italiana ed il Governo dello Stato di Israele in materia di cooperazione nel settore militare e della difesa, fatto a Parigi il 16 giugno 2003.

**(Discussione sulle linee generali  
— A.C. 5592)**

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali.

Avverto che il presidente del gruppo parlamentare dei Democratici di sinistra-L'Ulivo ne ha chiesto l'ampliamento senza limitazioni nelle iscrizioni a parlare, ai sensi dell'articolo 83, comma 2, del regolamento.

Avverto, altresì, che la III Commissione (Affari esteri) si intende autorizzata a riferire oralmente.

Il relatore, onorevole Rivolta, ha facoltà di svolgere la relazione.

DARIO RIVOLTA, *Relatore*. Signor Presidente, il provvedimento in esame, in sede di Commissione, è stato più volte paragonato ad altri provvedimenti dello stesso tenore. Sotto il punto di vista formale, tuttavia, esso non è propriamente uguale agli altri provvedimenti esaminati nella giornata odierna, come anche il collega Mattarella ha tenuto a precisare.

Ciò nonostante, se affermassi che la discussione in Commissione sull'accordo al nostro esame è proceduta con il consenso di tutte le parti non racconterei la verità. Vi sono stati, infatti, accesi dibattiti, ed anche nei confronti dell'accordo al nostro esame sono state avanzate osservazioni circa la presunta incongruità con la legge n. 185 del 1990.

Ora, vorrei tagliare la testa al toro ed affermare chiaramente che l'incongruità o l'incoerenza con la citata legge n. 185 deve essere esclusa. Ciò anche perché, come tutti i colleghi sanno, accordi internazionali di questo genere, prima di essere trasmessi alla Presidenza del Consiglio (e, successivamente, al Parlamento), vengono esaminati, con particolare attenzione, dall'ufficio legislativo del Ministero degli affari esteri. Orbene, se viene dato il via libera è proprio perché non si rinvenivano contraddizioni con leggi esistenti.

Qualora si volesse affermare, invece, che ci troviamo di fronte non ad una contraddizione, bensì ad uno scavalca-

mento (come è stato peraltro sostenuto da alcuni colleghi), direi che, a mio avviso, ciò si dimostra non essere vero. L'accordo in esame, infatti, è stato sottoscritto nel pieno rispetto della legge n. 185 del 1990, come vedremo tra poco.

Innanzitutto, vorrei ricordare di cosa stiamo discutendo: si tratta di un accordo per la cooperazione nel settore militare e della difesa con lo Stato di Israele. Ciò che è determinante in tale accordo è l'articolo 3 del Memorandum. In particolare, nell'articolo 3 si elencano i principi che disciplinano la cooperazione e l'intesa fra le parti. Leggo solo gli aspetti salienti (si enumerano anche scambio di esperienze, partecipazione di osservatori alle esercitazioni militari, eccetera).

Il comma 2, dell'articolo 3 recita: «Le parti intendono (...) agevolare l'attuazione della cooperazione nei settori militare e della difesa con lo scambio di dati tecnici, informazioni e *hardware* (...) e delle relative soluzioni tecniche, tramite la cooperazione nella ricerca, nello sviluppo e nella produzione».

Al comma 3 del medesimo articolo si dice che: «Le parti incoraggeranno le rispettive industrie nella ricerca di progetti e materiali di interesse per entrambe le Parti. Tale cooperazione riguarderà la ricerca, lo sviluppo e la produzione».

Al comma 5 si parla delle informazioni tecniche che si acquisiscono attraverso tutte le altre forme di collaborazione, dicendo che esse: « (...) non saranno usate per scopi diversi senza il previo consenso scritto della Parte da cui provengono (...)».

Al comma 6, si afferma che: «In nessun caso le informazioni tecniche (...) o i prodotti che da essi derivati saranno trasferiti a Paesi Terzi o Parti Terze (...)».

Al comma 7 si dice che: «Le parti, in conformità con le rispettive Leggi e Regolamenti» — ripeto: in conformità con le rispettive leggi o regolamenti — «concederanno un trattamento adeguato alle offerte di materiali, servizi e *know-how* per la difesa provenienti dall'altra Parte».

Infine, vi è il comma 8, in cui si afferma che: « (...) Le Parti faciliteranno inoltre la concessione delle licenze di

esportazione necessarie (...) ». Si esplicita, quindi, che in ogni tipo di fornitura — di merci o di altro materiale —, si tratterà di facilitare ciò che comunque è già previsto, ossia la concessione di licenze di esportazione necessarie, « (...) conformemente alle rispettive legislazioni Nazionali delle Parti (...) ».

Mi sembra che gli aspetti citati, che fanno parte integrante dell'accordo che dovremo approvare, « taglino » — esse sì — « la testa al toro » al timore di voler « scavalcare » la legge n. 185 del 1990. Certamente, quando si afferma che « faciliteranno la concessione delle licenze » si può immaginare che possa esservi una volontà di semplificazione burocratica, ma si è pur sempre di fronte, caso per caso, a licenze di esportazione necessarie. Non ci sono imprese che — da una parte o dall'altra —, a seguito di questo accordo, ottenuta una licenza, continueranno a svolgere la propria attività ad insaputa delle autorità politiche che ufficialmente rappresentano il nostro paese (o la controparte).

Siamo di fronte ad una volontà di semplificare le procedure, ma anche alla riaffermazione della necessità che in ogni tipo di contatto vi sia la consapevolezza della necessaria autorizzazione del nostro Governo.

Ho ascoltato, poco fa, un dibattito molto interessante, ma qualche affermazione ha suscitato in me perplessità. Ad esempio, l'onorevole Spini ha parlato di « principio della pace » che suggella la volontà di non fare soldi sull'incremento delle tensioni. Su un'affermazione di tal fatta siamo assolutamente d'accordo. Nessuno dei paesi oggetto di questo accordo rientra nella lista di quelli esplicitamente esclusi da qualsiasi tipo di commercio — di informazioni tecniche, di *know-how* e di armi — perché ritenuti pericolosi o sospetti.

Se si volesse rinunciare — e giustamente — a denaro, per promuovere il principio della pace e per non correre il rischio di aumentare le tensioni, si possono escludere anche altri paesi, ma, con la NATO e l'Unione europea, abbiamo compiuto una

scelta precisa, stabilendo che si possa procedere ad accordi con quei paesi per i quali non si rischia alcun incremento di tensione. In particolare, non vedo come potremmo incrementare la tensione con il paese oggetto di questo accordo — del cui disegno di legge di ratifica sono il relatore —, ossia Israele.

Ricordo, tra l'altro, che in Commissione io stesso, come relatore, avevo auspicato la possibilità di attuare prima possibile, almeno in parte, un accordo di questo genere, molto positivo sotto vari aspetti (e mi accingo ad enunciare altri), anche con un altro Stato di quella regione, che tutti desideriamo nasca al più presto: mi riferisco a quello che oggi possiamo definire il futuro Stato palestinese. Ciò proprio perché questo tipo di accordo non va affatto ad incrementare le tensioni. Al più, nel cercare di aumentare le collaborazioni, tenta di mantenere nell'ambito dei necessari limiti, accettabili sul piano internazionale da tutto il mondo democratico, il comportamento di paesi che, in determinate circostanze di rischio o di pericolo, potrebbero essere tentati di oltrepassarli.

Ho sentito gli onorevoli Mattarella e Mantovani chiedersi con parole diverse il motivo per cui alcuni paesi sono coinvolti da questi accordi ed altri non lo sono. A tal proposito, l'onorevole Mantovani ha parlato di una scelta tipo « arlecchino ». Certamente, si compiono delle scelte politiche. Non si sceglie in modo gravemente sbagliato — e in ciò, onorevole Mattarella, dissento da lei — ma in modo ottimamente corretto; si compiono scelte politiche rispetto ad alcuni paesi e non ad altri. Si tratta di scelte politiche che riguardano paesi con i quali vogliamo avere rapporti privilegiati in senso lato, laddove riteniamo che ciò sia giusto (e questi accordi dimostrano che lo riteniamo tale) anche nel settore della difesa e degli armamenti.

Nel caso specifico di Israele, vorrei dire che, mentre rispetto ad altri accordi, in un certo senso, il nostro sarebbe — consentitemi di fare quello che potrebbe sembrare un gioco di parole — un paese donatore e niente altro, in questo caso, esso è contemporaneamente, almeno in potenza, un

paese sia donatore che ricettore. È a tutti nota la capacità di sviluppo tecnologico che le industrie israeliane hanno elaborato anche nel settore degli armamenti. E credo sia evidente a tutti noi come un rapporto di collaborazione con le industrie e il settore altamente tecnologico che in Israele si è sviluppato in quel campo possa essere utile a noi stessi e alle nostre imprese.

Allora, ritengo (eventualmente aggiungerò altre considerazioni in sede di replica) non solo utile, ma molto positivo il fatto che si possa ratificare questo accordo con Israele e considero del tutto fuori luogo il timore e le paure — anche per i richiami che ho richiamato nel testo poco fa — che si voglia contraddire o scavalcare la legge n. 185 del 1990 (*Applausi dei deputati dei gruppi di Forza Italia e di Alleanza Nazionale*).

**PRESIDENTE.** Ha facoltà di parlare il rappresentante del Governo.

**MARGHERITA BONIVER**, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Signor Presidente, vorrei aggiungere soltanto qualche spunto di riflessione rispetto a quanto già affermato dal relatore, onorevole Rivolta.

Per quanto riguarda specificatamente la possibilità evocata dall'onorevole Mattarella rispetto al fatto che vi sia una discrepanza fra questo tipo di accordi e la legge n. 185 del 1990, aggiungerei a quanto diceva l'onorevole Rivolta la considerazione che esiste un codice di condotta europeo che limita l'ammissibilità delle licenze d'esportazione. Infatti, ogni volta, vi è una valutazione in relazione a tale codice di condotta, nonché, nel caso italiano, una valutazione per quanto riguarda i divieti previsti dalla legge del 1990.

Questo accordo di cooperazione si inserisce in un quadro di relazioni politiche bilaterali eccellenti con Israele, che negli ultimi anni hanno conosciuto uno sviluppo straordinario. Ciò grazie non solo all'azione dei due Governi, ma anche ad un'autonoma spinta delle rispettive società

civili, degli ambienti imprenditoriali, culturali e scientifici. In campo economico, infatti, l'Italia è diventato il secondo *partner* europeo, dopo la Germania, ed è il terzo paese esportatore verso Israele.

La ratifica dell'accordo di cooperazione nel settore militare e della difesa consentirà, in linea generale, di rafforzare ulteriormente i rapporti bilaterali, mentre, nel particolare, consentirà una interazione più significativa nel settore della difesa in un quadro di salvaguardia dei reciproci interessi in termini di miglioramento delle capacità militari nel campo addestrativo, tecnologico ed industriale.

L'accordo di cooperazione, oggi all'esame dell'Assemblea per la definitiva approvazione, costituisce il primo e, dunque, il principale strumento per lo sviluppo dei rapporti tra i due paesi nel settore militare ed assume una particolare importanza per la nostra politica estera verso lo Stato ebraico.

In un paese come Israele, che rappresenta uno dei *leader* mondiali nei settori ad alta tecnologia, quali l'informatica, l'elettronica, l'avionica e lo spazio, tale accordo permetterebbe di migliorare ulteriormente le nostre capacità militari nel campo dell'addestramento, della tecnologia e dell'industria.

Una volta in vigore, l'accordo favorirà e agevolerà nella sua componente militare lo sviluppo, la produzione e la ricerca tramite lo scambio di dati tecnici, informazioni, *hard ware*, eccetera, e di progetti e materiali di interesse dell'industria e della difesa di entrambi i paesi.

Per queste ragioni, il Governo ritiene che sia arrivata l'ora di finalizzare — dopo, beninteso, aver chiarito tutte le questioni sollevate nel corso dell'esame di questo provvedimento — l'iter di ratifica di un accordo che costituisce uno strumento importante ed equilibrato per l'ulteriore rafforzamento della nostra cooperazione con un *partner* di rilievo quale Israele e che è stato già firmato da molti paesi europei fin dall'inizio degli anni Novanta.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Spini. Ne ha facoltà.

VALDO SPINI. Signor Presidente, l'occasione è propizia perché io dia un giudizio su quanto sta avvenendo in Israele, dove assistiamo a delle evoluzioni promettenti. Quella che all'inizio era sembrata un'attività del tutto unilaterale, cioè il ritiro da Gaza, la costruzione del muro in Cisgiordania e il rinvio alle calende greche di un rapporto di negoziato con i palestinesi, via via ha cambiato aspetto e prospettiva. Ciò ha permesso, tra l'altro, anche la partecipazione al Governo israeliano dei laburisti israeliani, oltre che il voto dei pacifisti alla decisione di sgomberare da Gaza.

È evidente che i laburisti israeliani sono del tutto autonomi in queste decisioni, ma noi più volte abbiamo dichiarato che sosteniamo la loro azione per poter arrivare, attraverso questo strumento, alla riconquista della *road map* e, quindi, ad una prospettiva di negoziato tra israeliani e palestinesi che possa finalmente dare pace e sicurezza ad ambedue i popoli e ad ambedue i paesi.

Da questo punto di vista, quindi, assolutamente noi spingiamo nella direzione positiva e non intendiamo assumere atteggiamenti che in qualche modo scoraggino ciò che sta facendo il Governo. Oggi sentivo la notizia secondo cui forse il Governo ha perso addirittura un altro consenso. Quindi, credo che si debba spingere assolutamente in questa direzione.

Tuttavia, non è stato il Governo israeliano né siamo stati noi — abbiamo sentito per il momento un Governo silenziosissimo su questo aspetto — ad avere preposto nella relazione ad altri provvedimenti il tema di una diversa interpretazione del combinato disposto della legge n. 185 e del suo regolamento di attuazione che potrebbe consentire di passare da intese intergovernative a singoli rapporti fra imprese su questo aspetto.

Vorrei dare lettura in anteprima del nostro emendamento, firmato dall'onorevole Mattarella, dal sottoscritto, dall'onorevole Mantovani, dall'onorevole Cima e da altri deputati: « Ai fini dell'esecuzione di quanto previsto dal Memorandum di cui all'articolo 1 della presente legge, sono

stipulate apposite intese intergovernative per ciascuna operazione ai sensi dell'articolo 9, comma 4, della legge 9 luglio 1990, n. 185 ».

Se si ritiene di accettare questo chiarissimo emendamento, noi non abbiamo problemi a votare a favore di questo provvedimento. Naturalmente, se non lo si accettasse, ci dovremmo porre il problema del motivo per cui esso non viene accettato.

Non voglio adesso anticipare ciò che avverrà domani, ma vorrei semplicemente dire che, per quanto ci riguarda — naturalmente, l'onorevole Rivolta si è riferito a delle mie affermazioni che avevano carattere generale, non specifico, su questo provvedimento —, noi condizioniamo il nostro atteggiamento all'approvazione di questo emendamento, che ritengo assolutamente accettabile da parte di tutti. Quindi, speriamo che la serata possa portare consiglio e che domani esso possa essere accettato.

**PRESIDENTE.** È iscritto a parlare l'onorevole Perrotta. Ne ha facoltà.

**ALDO PERROTTA.** Nel ringraziare per la lucidità dell'esposizione, il relatore, che credo sia uno dei migliori esperti di politica internazionale presenti in Parlamento, vorrei ricordare che tutti i provvedimenti in materia di politica estera passano, come egli diceva, attraverso l'ufficio legislativo del Ministero degli affari esteri. Si tratta di un ufficio non di parte, ma composto da persone che da molti anni, che sono esperte di diritto internazionale e che, quando danno il via libera ad un provvedimento (come nel caso del disegno di legge in esame), lo fanno perché esso è conforme alle leggi ordinarie da noi approvate nel passato. Alla fine del mio intervento specificherò perché ho fatto questa precisazione.

Vorrei ricordare che, in base a quanto previsto dall'articolo 2 dell'Accordo in esame, forse noi — come diceva il relatore — da quest'ultimo abbiamo più da guadagnare che da rimettere! La storia degli accordi conclusi da noi dimostra che nor-

malmente stipuliamo accordi con i quali corriamo in soccorso. In questo caso, invece, finalmente qualcuno forse ci soccorre! Infatti, come rilevava il relatore, il paese controparte dell'accordo ha uno sviluppo tecnologico superiore al nostro in materia. Ricordo che, tra gli obiettivi indicati dall'articolo 2 dell'Accordo, vi sono le operazioni umanitarie, la formazione e l'addestramento, le questioni ambientali e l'inquinamento provocati da strutture militari (un campo nel quale hanno certamente molta più competenza di noi), i servizi medici militari (sicuramente all'avanguardia).

Vorrei ricordare inoltre che, nell'articolo 5 dell'Accordo, recante disposizioni in materia di sicurezza, si afferma che resta inteso che le attività da svolgere ai sensi del presente Memorandum saranno soggette all'Accordo di sicurezza firmato dalle competenti autorità di sicurezza delle due parti il 5 ottobre 1987. Ebbene, leggendo quell'Accordo di sicurezza, vengono meno le perplessità espresse dal collega Spini a proposito del mancato rispetto della legge n. 185 del 1990.

Infine, ricordo che noi siamo il secondo *partner* commerciale; pertanto, occorre aggiornare gli accordi in questione. Dobbiamo infatti, tra l'altro, dare un sostegno all'esportazione, seppure nei limiti della legalità e dell'Accordo di sicurezza del 1987.

Preannuncio, in conclusione, che presenterò degli ordini del giorno in riferimento non al disegno di legge di ratifica in oggetto, bensì a quello precedente e a quello che discuteremo fra poco.

**PRESIDENTE.** Saluto il sindaco, gli insegnanti e gli alunni della scuola elementare di Montemilone, in provincia di Potenza (*Applausi*).

È iscritto a parlare l'onorevole Mattarella. Ne ha facoltà.

**SERGIO MATTARELLA.** Signor Presidente, sarò brevissimo in questo caso.

Vorrei chiarire che sarei lietissimo anch'io, come ha detto il collega Spini, di dare un voto favorevole a questo disegno

di legge di ratifica, analogamente agli altri provvedimenti di ratifica all'ordine del giorno della seduta odierna. So anch'io, come ha detto il collega Rivolta, che nella relazione di accompagnamento al disegno di legge per l'autorizzazione della ratifica in esame non vi è il riferimento alla definizione di apposite intese intergovernative.

Tuttavia, non mi sento di distinguere quello in esame dagli altri provvedimenti. Per una ragione semplice: noi abbiamo avuto, in questi ultimi tempi, un pacchetto di sette accordi sul commercio degli armamenti tra l'Italia ed altri (sette) paesi. Il disegno di legge per la ratifica di ciascuno di tali accordi è accompagnato da una relazione del Governo, che appunto illustra e presenta. In cinque di questi sette disegni di legge è scritto che l'intesa viene considerata un'apposita intesa intergovernativa.

Pertanto, tutti gli atti compiuti successivamente, qualunque essi siano (nessuno può saperlo in futuro, e mi riferisco al numero, alla quantità, all'oggetto o al tempo), sono da considerarsi destinatari della procedura preferenziale prevista per i paesi NATO e l'Unione europea. Ciò è inaccettabile! È evidente che, se per cinque ratifiche su sette, viene offerta la suddetta interpretazione, vuol dire che il Governo propone una certa linea, quella secondo la quale con tali intese si intenderebbe stabilire un rapporto privilegiato, che l'Italia dovrebbe avere soltanto con i paesi appartenenti all'Unione europea e alla NATO.

Per tale motivo, occorre presentare un emendamento per ogni proposta di ratifica, ovvero uno strumento che impegni il Governo a considerare tali intese per quelle che sono, ovvero intese preliminari, generali ed astratte, i cui atti successivi, essendo operativi, devono essere autorizzati con procedure normali, ordinarie, di controllo. Se non si prevede ciò, non possiamo distinguere tra le varie intese e ratifiche, perché si imporrebbe una linea di Governo (mi riferisco alle cinque ratifiche su sette) che non è condivisibile.

**PRESIDENTE.** È iscritta a parlare l'onorevole Pisa. Ne ha facoltà.

**SILVANA PISA.** Signor Presidente, intervengo in merito alla ratifica ed all'esecuzione di questo Memorandum d'intesa, nei confronti del quale, il 14 dicembre scorso, ho presentato un'interrogazione in Commissione (sono intervenuta anche in Assemblea a tale riguardo).

Vorrei svolgere alcune osservazioni di metodo valide per tutti gli accordi sulla vendita di armamenti a paesi extraeuropei cosiddetti di cooperazione nel settore della difesa; mi riferisco a quello con l'Algeria, appena discusso, e a quello con il Kuwait, ma anche a quelli con il Pakistan, l'Indonesia e la Giordania. Per tali accordi non è prevista la discussione in sede di Commissioni riunite, mentre sarebbe necessario un confronto più ampio su temi che coinvolgono la politica estera e della difesa.

Per esempio, nella nostra Commissione siamo sempre troppo frettolosi in merito a tali accordi. Quando vengono richieste audizioni o supplementi di indagine, non si procede in tal senso, perché si dice che si tratta di accordi *standard*, di fotocopie (non è sempre così, perché, ad esempio, il Memorandum d'intesa tra il Governo della Repubblica italiana ed il Governo dello Stato di Israele è abbastanza diverso) e di *routine*, in cui ogni approfondimento passa per lungaggine.

Vorrei ricordare che si tratta di commercio d'armi, materia assai delicata, su cui, fin dagli anni Ottanta, per insistenza del movimento pacifista, fu presentata una proposta di legge, oggi da tutti ricordata: mi riferisco alla legge n. 185 del 1990, che si pone nell'ottica della riduzione del danno. Vorrei ricordare senza enfasi che le armi uccidono; credo, pertanto, che il commercio delle armi incrementi il terrore e non lo diminuisca, per rispondere al relatore Rivolta.

La legge n. 185 del 1990 fu progressivamente svuotata già nel 1994, con i decreti applicativi, che agevolavano il commercio delle armi leggere usate dai bambini-soldato (ci si commuove sempre in

quest'aula, ogni volta che se ne parla); vi è anche uno svuotamento della cosiddetta legge Previti, la n. 148 del 2003, che, per raggiungere un'invocata semplificazione, né asettica né neutrale, introduceva la licenza globale di progetto, che ne diminuiva la trasparenza. Questi trattati ne costituiscono un ulteriore svuotamento — è stato già affermato —, consentendo ad altri paesi extraeuropei il trattamento preferenziale riservato, in materia di commercio degli armamenti, ai membri della NATO e dell'Unione europea.

Con tali accordi, il Governo intende stabilire con alcuni paesi rapporti privilegiati tramite procedure agevolate insidiose, che fuoriescono dai paletti protettivi della legge n. 185 del 1990 che favorivano la trasparenza e il controllo anche del Parlamento in un settore così delicato.

Per quanto riguarda l'articolato, l'articolo 5 del Memorandum stabilisce che le attività derivanti dall'Accordo saranno sottoposte all'Accordo di sicurezza, firmato dalle competenti autorità nel 1987, che prevede la massima segretezza e che sottrae al Parlamento la conoscenza degli sviluppi successivi, in cui le nostre Forze armate, le industrie militari ed i centri di ricerca universitari saranno coinvolti.

In diversi articoli dell'Accordo si fa riferimento a successivi accordi tecnici specifici — ne ha parlato molto bene oggi il collega Mattarella —, a programmi di ricerca, a futuri programmi non meglio definiti, attuando una sorta di delega in bianco, che consentirebbe ulteriori violazioni della citata legge n. 185.

Sarebbero quindi necessari strumenti annuali di controllo da parte del Parlamento sui diversi accordi di cooperazione nel settore della difesa.

Una specifica riserva sull'accordo in esame deriva dal fatto che Israele non ha aderito al Trattato di non proliferazione di armi nucleari — ricordo che oggi si apre, a New York, la Conferenza di revisione, volta all'esame di una nuova generazione di armi nucleari — nonché dal fatto che, secondo numerosi analisti, Israele possiede armi nucleari.

Con questo accordo trasferiamo tecnologie e strumentazione che, successivamente, potrebbero essere applicate al nucleare. In cambio, riceveremo *know how* per lo sviluppo congiunto di sistemi elettronici e missilistici e per un nuovo sistema di guerra elettronica altamente segreto. Il tutto per una spesa consistente che, considerate le priorità economiche del nostro paese, è assolutamente inopportuna.

È un accordo che, per gli esiti, risulta squilibrante nei confronti di un'area delicata dello scenario internazionale, nel quale il nostro paese ha storicamente giocato un ruolo di amicizia, sia nei confronti del popolo israeliano sia di quello palestinese, un ruolo di equidistanza che ha consentito mediazioni, operando per la sicurezza dello Stato di Israele e per il riconoscimento dello stato della Palestina. Sono cose note: due popoli, due Stati! Tutto ciò non disconoscendo tuttavia la simmetria della situazione reale, resa più profonda dalla costruzione del muro, condannata dalla Corte internazionale di giustizia dell'Aja. Condanna confermata dal voto dell'Assemblea generale dell'ONU, che ha definito illegale la costruzione del muro sui territori palestinesi, invitando i Governi ad adottare le misure necessarie per il suo smantellamento. Ciò significa una violazione da parte di Israele del rispetto delle sedi internazionali.

In particolare, con riferimento alle fattispecie previste dall'accordo, ricordo che il codice di condotta europeo del 1998 sull'esportazione di armamenti — il sottosegretario lo ha richiamato, ma io lo cito in senso opposto — richiama, tra i criteri generali contenuti in premessa, l'impegno di tutti i paesi, anche dell'Italia, a non commerciare in armamenti con paesi che non rispettino il diritto internazionale (vedi sentenza della Corte internazionale di giustizia, confermata dall'ONU), che presentino una situazione di tensione o di conflitto armato e che siano caratterizzati da situazioni di insicurezza e instabilità regionale. Il presente accordo ne costituirebbe un'aperta violazione.

Non solo, la costruzione di un binario preferenziale tra Italia e Israele, sostanziato da questo accordo, depotenzia di fatto il ruolo che l'Unione europea, in quanto *partner* nella *Road map*, dovrebbe esercitare nel suo insieme nel processo di pace tra Israele e la Palestina.

Per tali ragioni, ritengo si debba difendere fino in fondo la legge n. 185 del 1990, riconsiderando il presente accordo (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-L'Ulivo*).

PRESIDENTE. Non vi sono...

RAMON MANTOVANI. Presidente!

PRESIDENTE. Non mi risulta... Comunque prego, onorevole Mantovani, ha facoltà di parlare.

RAMON MANTOVANI. Signor Presidente, forse ciò è dovuto al fatto che avevo preannunciato agli uffici che, probabilmente, sarei intervenuto solo sul primo provvedimento all'ordine del giorno. Tuttavia, intendo intervenire brevemente anche sul disegno di legge di ratifica del Memorandum d'intesa con Israele.

Anche in questo caso ricorre la questione relativa alla legge n. 185 del 1990, sulla quale non intendo insistere; comunque, anche a mio avviso esistono diversi motivi di opposizione all'accordo in esame.

Occorre mettersi d'accordo: se i trattati di cooperazione, Memorandum di intesa, collaborazione nel campo della difesa e militari, costituiscono contributi alla costruzione della pacificazione in aree calde o contributi alla costruzione delle condizioni di stabilità in alcuni luoghi del mondo, il presente accordo è contraddittorio rispetto a tali obiettivi. Ciò in quanto l'esercito israeliano è impegnato in un conflitto armato, e già questo costituisce motivo sufficiente per escludere tale paese da trattati di collaborazione militare e, ancor più significativamente, da trattamenti privilegiati con riferimento al commercio delle armi.

L'esercito israeliano — e lo affermano coloro che disobbediscono a tale esercito

andando incontro a pesanti conseguenze dal punto di vista penale — viola reiteratamente e pesantemente i diritti umani nei territori illegalmente controllati ed occupati dalle Forze armate israeliane.

Anche questo dovrebbe essere motivo sufficiente per negare la possibilità di un accordo generale nel campo della difesa e per inibire il commercio delle armi, non certo per applicare una clausola di privilegio e di particolare salvaguardia nei confronti di Israele.

Come altri colleghi, ho in animo di favorire, per quanto possibile, un processo di distensione che porti alla trattativa ed alla costituzione di due Stati nell'area mediorientale. Quindi, profonderò ogni sforzo al fine di perseguire questo obiettivo e sono pronto a subordinarvi molte affermazioni di principio. Tuttavia, la natura e il momento in cui è stato firmato questo accordo (e quest'ultimo non va dimenticato) perseguono altri obiettivi. Infatti, con tutta evidenza si vuole costruire un'alleanza stretta e privilegiata tra alcuni paesi europei (nella fattispecie, in primo luogo l'Italia e in secondo luogo la Polonia) con il Governo israeliano.

Si tratta di un atto che non contribuisce per nulla alla costruzione delle premesse per giungere ad una fortunata trattativa di pace, e questo anche tralasciando le specificità cui ha già accennato l'onorevole Pisa. Infatti, Israele non ha sottoscritto il Trattato di non proliferazione nucleare; d'altra parte, tutti sanno che questo paese è una potenza nucleare. Tuttavia, l'Italia si impegna alla costruzione di veicoli di trasporto per bombe atomiche. Ebbene, ritengo scandaloso che il nostro paese faccia questo e che, comunque, l'accordo in questione possa trovare in Parlamento un consenso eventualmente ampio.

Rimando agli interventi che il gruppo di Rifondazione comunista svolgerà in sede di dibattito, ma preannuncio fin da adesso il voto contrario del mio gruppo al provvedimento in oggetto, sia a causa della violazione e dello snaturamento della legge n. 185 del 1990, sia per lo specifico contenuto dell'accordo in esame (*Applausi dei*

*deputati dei gruppi di Rifondazione Comunista e dei Democratici di Sinistra-L'Ulivo).*

PRESIDENTE. Non vi sono altri iscritti a parlare e pertanto dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali.

**(Repliche del relatore e del Governo – A.C. 5592)**

PRESIDENTE. Ha facoltà di replicare il relatore, onorevole Rivolta.

DARIO RIVOLTA, *Relatore*. Signor Presidente, mi riservo di intervenire nel prosieguo del dibattito.

PRESIDENTE. Ha facoltà di replicare il rappresentante del Governo.

MARGHERITA BONIVER, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Signor Presidente, mi riservo anch'io di replicare nel prosieguo del dibattito.

PRESIDENTE. Il seguito del dibattito è rinviato ad altra seduta.

**Discussione del disegno di legge: Ratifica ed esecuzione del Memorandum d'intesa tra il Governo della Repubblica italiana ed il Governo dello Stato del Kuwait sulla cooperazione nel campo della difesa, fatto a Kuwait l'11 dicembre 2003 (5203) (ore 17,55).**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Ratifica ed esecuzione del Memorandum d'intesa tra il Governo della Repubblica italiana ed il Governo dello Stato del Kuwait sulla cooperazione nel campo della difesa, fatto a Kuwait l'11 dicembre 2003.

**(Discussione sulle linee generali – A.C. 5203)**

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali.

Avverto che la III Commissione (Affari esteri) si intende autorizzata a riferire oralmente.

Il relatore, onorevole Landi di Chiavenna, ha facoltà di svolgere la relazione.

GIAN PAOLO LANDI di CHIAVENNA, *Relatore*. Signor Presidente, molto brevemente vorrei ricordare che il Memorandum in oggetto riveste carattere di particolare delicatezza perché sviluppa la collaborazione nei settori di cui oggi si è discusso con il Kuwait, paese molto importante che subì, come tutti ricordiamo, l'aggressione del regime di Saddam Hussein. A tale aggressione seguirono numerose vittime dovute all'efferatezza del regime iracheno, che la comunità internazionale ha contribuito a sconfiggere. Speriamo che dalle ceneri di un passato atroce possa risorgere e vedere la luce in breve un nuovo governo iracheno autenticamente democratico.

Il Kuwait quindi è stato vittima di un'aggressione, mentre oggi riveste un ruolo strategico in quell'area geopolitica così complessa e delicata. Pertanto, ha la necessità di trovare *partner* affidabili nella cooperazione e nello scambio di tecnologie altamente qualificate, anche nel settore degli armamenti.

Pur non essendo un paese che può definirsi democratico, il Kuwait si ispira ad alcuni valori della cultura politica ed economica dell'Occidente e merita il sostegno della comunità internazionale e in particolare dell'Italia. Il Memorandum d'Intesa in esame ha la finalità di sviluppare – analogamente al precedente provvedimento – l'emancipazione dei livelli democratici e culturali del paese e di aiutare ad esportare la democrazia, anche attraverso strumenti che concorrano alla difesa del paese stesso e dei confini allargati che esso rappresenta di fronte a scenari foschi, complessi e particolarmente cruenti a causa della crescita e dell'*escalation* del terrorismo internazionale, che miete vittime e che rende instabile il principio della democrazia nel mondo.

Dunque, ferme restando le considerazioni svolte in occasione dell'esame dei

precedenti disegni di legge di ratifica in ordine alla corretta applicazione della legge n. 185 del 1990 e alla necessità di un ampio e proficuo controllo da parte del Governo sulle transazioni e sulle operazioni, alla luce del dibattito svolto il relatore auspica l'approvazione del provvedimento.

**PRESIDENTE.** Ha facoltà di parlare il rappresentante del Governo.

**MARGHERITA BONIVER**, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Signor Presidente, la volontà del Governo di rafforzare i legami bilaterali in tutti i settori, e dunque non soltanto per quanto riguarda la cooperazione militare, è stata manifestata in tutti gli incontri che a vari livelli si sono recentemente susseguiti. Ricordo la visita del ministro della difesa del Kuwait a Roma nel marzo dello scorso anno e quella dell'allora ministro degli affari esteri, Frattini, in Kuwait, nel quadro del viaggio compiuto per invitare i paesi amici del Golfo a collaborare per la liberazione delle due Simone, rapite in Iraq.

Il Kuwait ha molto apprezzato e condiviso le posizioni assunte dall'Italia nelle due crisi che hanno avuto come protagonista l'Iraq, quella dell'inizio degli anni Novanta, quando il territorio del Kuwait fu invaso dalle truppe di Saddam Hussein, e quella odierna, che vede il Kuwait condividere le nostre preoccupazioni e il nostro desiderio di riportare sicurezza e stabilità in un paese, quale l'Iraq, di importanza prioritaria per l'Emirato. Quest'ultimo ha offerto e continua ad offrire un prezioso supporto logistico alle nostre forze di pace e ai nostri esperti di cooperazione che sono oggi impegnati sul territorio iracheno, e guarda all'Italia come ad un *partner* importante per il processo di ricostruzione dell'Iraq e di stabilizzazione dell'intera area del Golfo.

Il Kuwait gioca un ruolo attivo ed equilibrato in ambito regionale, anche attraverso la sua partecipazione ad importanti organizzazioni, quali il Consiglio di cooperazione del Golfo e la Lega araba,

nel cui seno assume sempre posizioni moderate. Costante è, inoltre, la sua apertura al dialogo con i paesi occidentali e in particolar modo con l'Italia, con la quale intende coltivare un legame di privilegio e che considera quasi un ponte per il rilancio dei rapporti di cooperazione dei paesi del Golfo con il resto dell'Unione europea.

Sul piano economico, il Kuwait attraverso oggi una fase di notevole espansione e costituisce quindi un mercato di grande interesse per l'intero nostro sistema imprenditoriale. In questo contesto, le imprese italiane operanti nel settore della difesa, già ben posizionate nel mercato dell'Emirato, non potranno che trarre concreti benefici dall'entrata in vigore del Memorandum, la cui ratifica è auspicabile sia tempestivamente approvata.

**PRESIDENTE.** È iscritto a parlare l'onorevole Spini. Ne ha facoltà.

**VALDO SPINI.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, intervengo brevemente per ribadire che presenteremo, anche in occasione del disegno di legge di ratifica in esame, l'emendamento che ho preannunciato ai due precedenti disegni di legge, diretto a preservare e mantenere i contenuti della legge n. 185 del 1990.

Non è, comunque, in questione la materia specifica, ossia l'accordo con il Kuwait: ciò anche per evidenti motivi di coerenza con la collaborazione che l'Italia ha assicurato a questo paese sin dal periodo della prima guerra del Golfo.

**PRESIDENTE.** È iscritto a parlare l'onorevole Perrotta. Ne ha facoltà.

**ALDO PERROTTA.** Signor Presidente, desidero brevemente citare il punto 1 dell'articolo 9 del Memorandum di intesa tra i Governi italiano e Kuwaitiano, che reca quanto segue: «Le persone cui si applica il presente Memorandum d'intesa e le persone a loro carico non potranno prendere parte ad alcuna disputa armata con una terza parte né essere coinvolti in alcuna attività riguardante la sicurezza nazionale della parte ricevente per tutto il

periodo del loro soggiorno nei suoi territori né svolgere nessun'altra attività oltre quelle previste da questo *memorandum of understanding*». A mio avviso si tratta di un aspetto importantissimo.

Inoltre, ricordo che l'articolo 12 stabilisce in cinque anni (rinnovabile per altri cinque) la validità del memorandum in oggetto.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Mattarella. Ne ha facoltà.

SERGIO MATTARELLA. Signor Presidente, in relazione a tale disegno di legge di ratifica, mi rifaccio alle considerazioni svolte in occasione dell'esame dell'accordo tra la Repubblica algerina e l'Italia.

PRESIDENTE. Non vi sono altri iscritti a parlare e pertanto dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali.

**(Repliche del relatore e del Governo  
— A.C. 5203)**

PRESIDENTE. Ha facoltà di replicare il relatore, onorevole Landi di Chiavenna.

GIAN PAOLO LANDI di CHIAVENNA, *Relatore*. Signor Presidente, rinuncio alla replica.

PRESIDENTE. Ha facoltà di replicare il rappresentante del Governo.

MARGHERITA BONIVER, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Signor Presidente, anche il Governo rinuncia alla replica.

PRESIDENTE. Il seguito del dibattito è rinviato ad altra seduta.

**Sull'ordine dei lavori (ore 18,03).**

PRESIDENTE. Comunico che, a seguito dell'odierna riunione della Conferenza dei presidenti di gruppo, si è convenuto che nella seduta di giovedì 5 maggio, alle 9,30,

avrà luogo un'informativa urgente del Presidente del Consiglio sugli esiti dell'indagine relativa alla morte del funzionario del SISMI Nicola Calipari. Il dibattito sarà organizzato con le consuete modalità.

Ricordo che nella stessa mattinata è prevista la votazione per l'elezione di due componenti l'Autorità garante per le comunicazioni.

**Ordine del giorno  
della seduta di domani.**

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della seduta di domani.

Martedì 3 maggio 2005, alle 10:

1. — Svolgimento di interrogazioni.

(ore 15)

2. — *Seguito della discussione della proposta di legge:*

S. 1184 — D'iniziativa dei senatori: MEDURI ed altri: Delega al Governo per la disciplina dell'ordinamento della carriera dirigenziale penitenziaria (*Approvata dal Senato*) (5141-A).

*e dell'abbinata proposta di legge:* MOLINARI e RUGGERI (3346).

— *Relatore:* Zanettin.

3. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Incremento del contributo obbligatorio dello Stato italiano alla Corte penale internazionale, con sede a L'Aja (5084-A).

— *Relatore:* Pacini.

4. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

S. 3199 — Partecipazione dell'Italia alle operazioni civili di mantenimento della pace e di diplomazia preventiva dell'Organizzazione per la sicurezza e la

cooperazione in Europa (OSCE) (*Approvato dalla III Commissione permanente del Senato*) (5612).

— *Relatore*: Pacini.

5. — *Seguito della discussione del disegno di legge*:

S. 3150 — Concessione di un contributo volontario al Fondo di cooperazione tecnica dell'agenzia internazionale per l'energia atomica (AIEA) (*Approvato dalla III Commissione permanente del Senato*) (5649-A).

*e dell'abbinata proposta di legge*: PERROTTA (5747).

— *Relatore*: Pacini.

6. — *Seguito della discussione dei disegni di legge*:

S. 3099 — Ratifica ed esecuzione dell'Accordo di cooperazione nel settore della difesa tra il Governo della Repubblica italiana ed il Governo della Repubblica algerina democratica e popolare, fatto a Roma il 15 maggio 2003 (*Approvato dal Senato*) (5590).

— *Relatore*: Landi di Chiavenna.

S. 3181 — Ratifica ed esecuzione del Memorandum d'intesa tra il Governo della Repubblica italiana ed il Governo dello Stato di Israele in materia di cooperazione nel settore militare e della difesa, fatto a Parigi il 16 giugno 2003 (*Approvato dal Senato*) (5592).

— *Relatore*: Rivolta.

Ratifica ed esecuzione del Memorandum d'intesa tra il Governo della Repubblica italiana ed il Governo dello Stato del Kuwait sulla cooperazione nel campo della difesa, fatto a Kuwait l'11 dicembre 2003 (5203-A).

— *Relatore*: Landi di Chiavenna.

7. — *Seguito della discussione delle mozioni Violante ed altri n. 1-00436, D'Agrò e Volontè n. 1-00444, La Russa ed altri n. 1-00445, Antonio Leone n. 1-00448 e Cè ed altri n. 1-00449 sulla crisi del comparto tessile e abbigliamento.*

8. — *Seguito della discussione del testo unificato delle proposte di legge*:

GAZZARA ed altri; ZANETTIN ed altri; FANFANI ed altri; GUIDO ROSSI: Disposizioni in materia di ineleggibilità e di incompatibilità dei magistrati (1949-4014-4778-4779-A).

— *Relatore*: Bressa.

(*al termine delle votazioni*)

9. — *Discussione del disegno di legge (per la discussione sulle linee generali)*:

Disposizioni in materia di lotta contro lo sfruttamento sessuale dei bambini e la pedopornografia anche a mezzo INTERNET (4599).

*e delle abbinata proposte di legge*: MAZZUCA; BUTTIGLIONE ed altri; MUSSOLINI; PRESTIGIACOMO; MUSSOLINI; BUTTI; MASSIDDA ed altri; FOTI ed altri; MARRAS e VITALI; DEODATO e BONDI; BURANI PROCACCINI ed altri; FRANCESCA MARTINI ed altri; CIRIELLI ed altri; PECORELLA; CÈ ed altri; CIMA ed altri; FRANCESCA MARTINI ed altri; MILANESE e ANTONIO RUSSO; SANTORI ed altri; PERROTTA; FRANCESCA MARTINI ed altri (311-382-408-593-726-953-1029-1346-1489-2038-2415-2422-2521-2669-2864-3122-3235-3691-4299-4466-5359).

**La seduta termina alle 18,05.**

---

IL CONSIGLIERE CAPO  
DEL SERVIZIO RESOCONTI  
ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE  
DOTT. FABRIZIO FABRIZI

---

*Licenziato per la stampa alle 20,50.*